

L'ordinanza Alemi sul caso Cirillo / 1

A partire da oggi pubblichiamo a puntate una selezione dell'istruttoria sulle trattative con le Br e la camorra per il rilascio dell'assessore: per i dc era un uomo da salvare o da far tacere sugli affari segreti di Napoli?

In ginocchio da «don Rafele»

Il patto dei vertici dc con Cutolo e le Br

Ecco da oggi a puntate l'ordinanza per la quale il giudice Alemi si è beccato la ramanzina di De Mita. Vi pare «fuori dal circuito costituzionale» il magistrato che indagò sulle «trattative» con Cutolo e Br per il rilascio dell'assessore Cirillo? La Dc - sostiene il giudice - portò «pezzi di Stato» a patteggiare coi poteri illegali. Piuttosto, in quei giorni al carcere di Ascoli ci fu una specie di «golpe»



VINCENZO VABILE

Miliecinecentotrentaquattro pagine non si leggono d'un fiato in questo caso, poi, meglio tappare il naso quando si giunge alla frase conclusiva (così deciso in Napoli il 28 luglio 1988) è come riemergere in superficie da un immenso sottoragno maleo durante Sono i meandri di una parte, a quanto pare importante del potere democristiano in Italia l'intercetto tra Dc «gaviana», camorra, servizi segreti nel quale è maturata quella «sceneggiata» tragicissima e grottesca che va sotto il nome di affare Cirillo. Inizia oggi a pubblicare a puntate una selezione di queste carte giudiziarie Leggendo una prima domanda sorge spontanea. Ancora nessuno è riuscito a spiegare come mai Antonio Gava, il protagonista politico della vicenda che i testi «presoché unanimemente» scrive il giudice Alemi - indicano come colui che gestì la «trattativa» sette anni fa (quando deteneva semplicemente la carica pressoché onorifica di responsabile degli uffici della segreteria del suo partito) fu capace di trascinarsi in una emblematica e gravissima avventura i vertici della Dc e degli apparati dello Stato ambedue piegati a conchiudere con i poteri criminali della camorra e del terrorismo la vita di un uomo. Quel «l'assessore» quel Cirillo non aveva avuto finora alcuna fortuna nelle cronache se non l'essere citato costantemente e fedelmente accanto alla famiglia politica padrona di Napoli e dintorni. Perso

per volere e su richiesta di Cutolo. Ed è grave o no? che gli accordi siano stati stipulati dentro una struttura come un carcere della Repubblica che servirebbe in teoria per tener custoditi i delinquenti mentre ad Ascoli - leggeremo in una delle prossime puntate - entravano e uscivano spesso a braccetto altre volte ciascuno per suo conto in un frenetico via e vi di cui è rimasta scarsissima e mendace traccia nei registri della portina latitanti di rango uomini in armi, ufficiali dei due servizi segreti in lotta tra loro malavitosi, ed esponenti politici di livello nazionale? Dei quali ultimi, se non i denari tuttavia certamente è provata la presenza decisiva in queste prerive trattative. Ovviamente nella posta del

gioco figuravano anche altri miliardi e miliardi di appalti per la ricostruzione del dopoterrorismo. Leggeremo anche di questo Ecco, così, fianco a fianco avvolto (di Stato e no) «trattare» una partita che clinicamente verrà giocata prendendo a pretesto per la prima «mano» di gioco, al l'indomani del sequestro la sventura di un uomo preso in ostaggio. E che alla fine per via degli appalti si legherà alla sciagura collettiva di intere popolazioni disastrose da un cataclisma naturale un teste spiegherà al giudice Alemi che gli «imprevedibili» amici che versarono alla Dc la loro quota di centinaia di milioni per il riscatto, lo fecero non solo per restituire favori ricevuti dall'assessore «patron» della ricostruzione. Ma anche

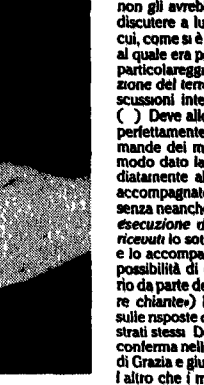
a titolo di investimento per il futuro, una specie di tangente «anticipata» in vista di nuove, prossime grandi abbuffate di miliardi. Fu la Dc ad intraprendere e pilotare la trattativa questo documento con chiarezza la sentenza Alemi. Fu la Dc, perché essa era all'epoca del sequestro Cirillo l'unica parte in causa capace di garantire a tutti gli altri comprimari - Br mafia cutoliana e compagnia cantante - la continuità di questo sistema di potere sgangherato e arrogante, di questo «sviluppo» distorto, ma opulento e generoso per chi, «ci sta». È questo il filo, diciamo «strategico» della trattativa. È questa la risposta più generale al «perché» irrisolti del caso Cirillo la «necessità» e la logica politica dentro i cui binari

si svolse l'affare. La Dc incaricò, cioè, i «servizi» di fare i primi approcci col detenuto Cutolo, implicitamente promettendo, di là dai limiti della vicenda del sequestro, in cambio di questo interessamento, ai servizi «devoti» un futuro di fruttuose altre «sviazioni», esplicitamente annunciando agli apparati che sganceranno il riscatto al tre «gare» truccate offrendo persino al br va libera per i delitti ed altro stragi che puntualmente poi avverranno e che vengono registrate con attento sdegno dal giudice istruttore Stragi che rimarranno inumite - è l'impegno forse neanche tacito, che viene preso in quei giorni da un pezzo dello Stato - se gli assassini assicureranno di non disturbare per un po' il «manovrato»

pretendano di far annotare in calce all'interrogatorio di stare in buona salute e di non aver alcuna intenzione suicida. E nonostante ripetute spazzate di documenti, verbali, dossier epistolari e malgrado tante ma tante bocche tappate. Alla fine però qualcosa dicono i camorristi del Nco cutoliano parlano i Br. Lo stesso Cutolo intrattiene il giudice su una parte dei suoi segreti. Quelli che continuano completamente a tacere, arroganti e un po' penosi, davanti al giudice sono loro i ministri ed i presidenti ex in carica e futuri. Piccoli Gava, pure un nervosissimo De Mita. A domanda non rispondono. O peggio. Che figura quel Piccoli che «forse» - balbetta - i biglietti autografi diretti a Cutolo se li è fatti sottrarre per distrazione durante affollati comizi da personali ammiratori. Che figura quelle spie, quei questurani quei direttori carcerari che al giudice raccontano pazzane che più grosse non si può. E che figura quel Gava, che nega d'aver saputo del paga-

mento del riscatto, sbugiardato da altri amici di partito e dal faccendiere Giardilli che ha raccontato per filo e per segno i loro incontri e le telefonate con Pazienza. E che pessima figura ancora una volta fa questo pezzo di Stato democristiano oneroso, un po' golpista e pasticione, che Alemi torna a squadrarci sotto gli occhi, nelle sue manifestazioni più ignominiose per ingraziarsi quel criminale megalomane di Cutolo un agente dei Sismi, Adalberto Titta, nella cella gli porta con tanti complimenti una «targa» del popolo di Ottaviano riconoscente. Alemi verifica per confronti incrociati la massa enorme di deposizioni e documenti. Scarta quei sessanta per cento di ricatti, illazioni, dictee, vendette che il «contesto» politico-malavitoso del caso Cirillo ha fatto germinare. E volta per volta poggiando i piedi sul solido quaranta per cento che rimane, valuta posizione e posizione, episodio ed episodio, e conclude. Di che parla, di chi parla, dunque, De Mita quando rampogna «illazioni» e «procedura anomala» e in Parlamento cerca di sbattere questo magistrato «fuori dal circuito costituzionale»? La «procedura», ci pare è stata seguita. Quel che siano cittadini diversi dagli altri non tenuti al dovere della verità. Quel che il giudice rifiuta è il meccanismo di privilegio e di menzogna che sette anni fa portò in pellegrinaggio da Cutolo tanta gente i cui nomi ancor oggi conosciamo solo in minima parte. Anche se c'è il fondatissimo sospetto, ben documentato, come vedremo dall'istruttoria - altro che «illazioni» - che alla divota processione presso il carcere di Ascoli partecipasse persino qualche «ministro di malavita». Costoro sì, on De Mita, da considerare assolutamente fuori dal «circuito» della nostra democrazia.

Raffaele Cutolo, capo della Nuova camorra organizzata, nella foto grande, da sinistra, Antonio Gava, Virginio Rognoni e Cirillo, quest'ultimo è ritratto anche nella foto accanto al titolo



non gli avrebbero impedito poi di ricevere e discutere a lungo con varie altre persone tra cui, come si è visto in precedenza, l'on. Piccoli al quale era perfettamente in grado di esporre particolareggiatamente il quadro della situazione del terrorismo quale emergeva dalle discussioni intercorse con i suoi sequestratori. (...) Deve allora concludersi che il Cirillo era perfettamente in grado di rispondere alle domande dei magistrati (a quali avrebbe in tal modo dato la possibilità di procedere immediatamente alle indagini) e quindi di essere accompagnato in questura, ma il dott. Ciliberti, senza neanche interpellarlo evidentemente in esecuzione di ordini superiori in tal senso ricevuti lo sottrasse agli agenti della Polizia e lo accompagnò a casa proprio per dargli la possibilità di evitare l'immediato interrogatorio da parte dei magistrati e di chiarirsi (o «avere risposte») bene le idee sulla situazione e sulle richieste che avrebbe dovuto dare ai magistrati stessi. Del che sembrerebbe trovarsi una conferma nell'esposto trasmesso dal ministero di Grazia e Giustizia (...) nel quale si assume tra l'altro che i menti di camera del Ciliberti andrebbero ascritti all'essere figlio del consigliere provinciale dc (2) (da ciò evidentemente la scelta del Ciliberti dell'esponente dc era il questore di Napoli durante tutto il periodo del sequestro. Poco tempo prima aveva pubblicamente sostenuto che la camorra era un'esagerazione giornalistica. Qualche giorno dopo il rilascio di Cirillo venne rimosso e trasferito a Grosseto, dov'è successivamente morto.

(1) - Si tratta del ministro Emilio Colombo, oggi nella stessa corrente dell'on. Gava. Il fratello dell'esponente dc era il questore di Napoli durante tutto il periodo del sequestro. Poco tempo prima aveva pubblicamente sostenuto che la camorra era un'esagerazione giornalistica. Qualche giorno dopo il rilascio di Cirillo venne rimosso e trasferito a Grosseto, dov'è successivamente morto.

(2) - Il dottor Biagio Ciliberti è attualmente a Roma in attesa di essere trasferito all'incarico di coordinare le operazioni di ordine pubblico in occasione dei Mondiali di calcio.

«Prima deve riferire a Gava» Storia del sequestro bis

In realtà Cirillo che era stato rilasciato legato, imbavagliato e incappucciato, dopo un po' riuscì a liberarsi e a raggiungerne a fatica la strada, dove incontrò due autopattuglie della Polizia. Al comando delle quali vi era l'appuntato Vincenzo De Chiara. Questi riconosciuto il Cirillo lo aveva fatto salire sull'auto di servizio e - a seguito di istruzioni ricevute via radio dal proprio comandante - si era diretto in questura per ivi accompagnare Cirillo. Percorsi circa cinquecento metri (si legge nella relazione di servizio in data 24/7/1988) l'auto di servizio veniva raggiunto invitavano gli agenti della Stradale a fermarsi. Da una del le auto scendeva il dott. Ciliberti che dopo aver discusso con il capopattuglia otteneva che Cirillo venisse trasportato su una delle sue auto e si assumeva il compito di accompagnarlo, ma questa volta non più in questura ma nella di lui abitazione di Torre del Greco. In tale abitazione si recarono poco dopo (erano le 7,45) i magistrati della Procura della Repubblica addetti alle indagini ma non riuscirono ad interrogare Cirillo perché dichiarato in preda a «shock» e non in grado di rendere dichiarazioni. dichiarazioni che avrebbe reso dopo oltre 48 ore (...). L'appuntato De Chiara (...) riferiva « il posto di blocco era stato preceduto in quanto era stato preannunciato il rilascio anzi precisò il servizio era stato preordinato all'obiettivo di ritrovare l'assessore regionale Cirillo per cui occupanti invitavano a controllare le auto transito perquisendo anche i bagagli» (...). «Mentre percorrevamo via Stadera vedemmo un uomo appoggiato a un palo della luce con il viso rivolto verso il centro di Napoli. Ci fermammo e ci avvicinammo con le armi in pugno in quanto avevamo riconosciuto in questa persona il Cirillo e temevamo che nei pressi potessero esserci i suoi sequestratori.

Cominciamo dalla fine. Da quando all'alba del 24 luglio 1981, 89 giorni dopo il sequestro a Poggioreale Cirillo viene rilasciato. Per essere subito oggetto di un secondo, stavolta complicato, rapimento. Diciamo che la Dc fa «sequestrare» un'altra volta il suo assessore in modo da impartirgli precise istruzioni sulle versioni da dare al magistrato incaricato di singolare «raito» secondo la ricostruzione che Alemi consegna ai giudici del dibattimento è un commissario di polizia, figlio di un dirigente democristiano napoletano «devoto» di Gava il dottor Biagio Ciliberti, dirigente della «squadra anticippa», che quella mattina «scippa» l'ostaggio da una pattuglia della Polizia che ha appena rintracciato l'assessore

Ciliberti se lo porta via per «ordini superiori» accompagnandolo subito a casa «in modo che nessuno - afferma Alemi - potesse interrogarlo prima di aver ricevuto istruzioni dai suoi colleghi di partito», e tra questi l'on. Antonio Gava che attende Cirillo assieme ai familiari nella sua abitazione e persino, successivamente, il segretario generale del partito Flaminio Piccoli. Con questa oscura operazione di polizia che getta un'ombra su un episodio che vede coinvolto l'attuale ministro dell'Interno inizia cronologicamente la «scomoda» indagine sul «Cirillogate» indagine «scomoda» e per questo resa difficile sin dai primi passi solo due giorni dopo il secondo rapimento l'assessore sarà disposto a farsi interrogare dai magistrati

limitò a salutarlo dopo che di disse di dover accompagnare il Cirillo a casa (come si è visto questo era il suo unico obiettivo) 3) Il nominativo e la qualifica del Ciliberti non compariva affatto tra quelli che il centro operativo aveva ordine di avvisare (...) Il cap. De Jesu del centro operativo della questura (...) ha confermato che «in primis» il Cirillo andava accompagnato in Questura e solo in via subordinata in altro luogo. Invece il dott. Ciliberti senza interpellare il Cirillo non pose alcuna alternativa ed affermò di dover accompagnare il Cirillo «a casa» senza tra l'altro neanche verificare le condizioni di salute (...) sulle quali invece ha risposto l'app. De Chiara chiarendo che il Cirillo era in discrete condizioni (...) E per tale ragione evidentemente perché conscio che dal suo appunto di servizio si evidenziava il comportamento prevenzionista del Ciliberti che l'app. De Chiara non voleva consegnare l'appunto in questione dal quale risultava che il dott. Ciliberti da buon dirigente della «squadra anticippa» aveva praticamente perpetrato uno scippo se non addirittura una «rapina» del Cirillo al personale della Stradale che in esecuzione degli ordini ricevuti e nell'esatto adempimento del proprio dovere «senza essere con dizionato da secondi fini» e poiché le condizioni del Cirillo lo permettevano lo stava accompagnando in questura (...).

Ciliberti non interpellò affatto il Cirillo ma lo accompagnò direttamente a casa dove giunse successivamente il medico personale. L'on. Gava, altre autorità e quindi i sostituti procuratori delegati alle indagini ai quali non fu consentito di interrogare il Cirillo perché secondo il medico non in grado di essere interrogato. Le condizioni di salute del Cirillo comunque

«L'onorevole è nostro servizio»

Il G.I. aveva constatato trattarsi di una relazione informale con il contenuto parzialmente diverso (nel quale cioè veniva descritto in maniera più «forte» l'intervento del dott. Ciliberti concludendo che il funzionario avrebbe detto «L'onorevole è nostro servizio, già predisposto dalla Questura di Napoli di accompagnarlo a casa» (...). Veniva a tal punto intimato all'app. De Chiara di consegnare «dritto» al punto perché pertinente ai fatti in causa, in spiegabilmente il sostanziale non attemperava all'ordine e - con gesto improvvisato quanto imprevedibile - faceva a pezzi l'appunto. Solo dopo reiterati inviti e la minaccia di far inter venire la forza pubblica l'app. De Chiara si decideva a consegnare l'appunto in questione nei cui frammenti venivano ricomposti e allegati al verbale di interrogatorio (...). «A d r. Quando rinvenimmo Cirillo mi

sembrò un po' giù di morale - Capiva perfettamente quello che dicevamo ma un po' ci rallentavamo. Non risultando che il dott. Ciliberti all'epoca dei fatti ricopriva incarichi che ne giustificassero l'intervento nelle indagini, non essendo dirigente né della squadra mobile né della Digns né della sezione sequestro veniva chiesto al questore di Napoli copia delle disposizioni impartite al personale dipendente in previsione dell'eventuale ritrovamento del Cirillo, (...) Con rapporto del 3/10/85 il questore riferiva che non era stata rinvenuta agli atti dell'ufficio (ogni commento è superfluo) la richiesta documentazione allegando relazione di servizio del dott. Agostino Bevilacqua all'epoca dirigente della squadra mobile. Da tale relazione si rilevano le seguenti disposizioni: (...) «In caso di rilascio in vita dell'ostaggio A. informare tempestivamente il sostituto procuratore di turno ed il magistrato Libero Mancuso sul dirigente la Divisione II il dirigente la Digos il dirigente la Crimnalpol il capo di gabinetto il dirigente la Squadra mobile il dott. Ciliberti ed altri uffici. (Quest'ultimo funzionario aveva avuto da parte del questore Pasquale Colombo fratello del parlamentare dc (1) attualmente deceduto - il compito di raccogliere ogni utile notizia presso i parenti del sequestrato e comunicarla alla Digos per il proseguo delle indagini». Come si vede era tanto anomala la presenza tra le varie persone cui la notizia del ritrovamento andava comunicata del dott. Ciliberti che il dott. Bevilacqua senza averne avuta richiesta sentiva spontanea la necessità di chiarire che il Ciliberti aveva il compito unico di tenere i rapporti con i familiari del Cirillo per acquisire ogni notizia utile (...). Veniva quindi acquisita anche relazione

Poliziotto «scippatore» Il contenuto della relazione di servizio del dott. Ciliberti è sostanzialmente falso per le seguenti ragioni 1) (...) l'appuntato De Chiara invece ha chiarito che Ciliberti giunse con la propria auto contemporaneamente ad altre due volanti e non dopo qualcuna di esse. 2) (...) l'app. De Chiara ha precisato che il dott. Ciliberti non si avvicinò proprio al Cirillo ma si